S. AUTERI MANZOCCHI

STELLA

Dramma lirico in tre atti

di

STEFANO INTERDONATO

MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

14 VIA PASQUIROLO 14

STELLA

STELLA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

STEFANO INTERDONATO

musica del maestro

S. AUTERI MANZOCCHI

Teatro Dal Verme di Milano

PRIMAVERA 1881

IMPRESA VILLA

MILANO

STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14. Via Pasquirolo. 14.

PERSONAGGI

VENIERO, patrizio veneto	Sig.r	Federico Salvati.
LAMBERTO, menestrello .	»	Eugenio Mozzi.
LANDO, pescatore, padre di	»	Enrico Serbolini.
STELLA	Sig.a	Romilda Pantaleoni.

Dame — Patrizi — Cittadini — Popolani — Gondolieri
Pescatori — Zingare — Suonatori — Odalische — Moretti

L'azione ha luogo a Venezia nella prima metà del Secolo XVI.

Maestro Concertatore: **Cav. Emilio Usiglio.**

ATTO PRIMO

Vecchio portico nella casa di Lando, formato da pilastri d'antica costruzione, grossolanamente restaurati e coperti d'edera e di viti rampicanti, che formano un alto e vago pergolato. A destra l'ingresso che dà sulla via è chiuso da un cancello di legno. A sinistra è l'uscio per cui si accede all'interno dell'abitazione. In fondo termina il portico con una scaletta che discende al mare, e con un rustico muricciuolo fatto a guisa di parapetto, su cui stanno molti vasi di fiori di modesta apparenza. Si vedono sparsi per la scena varj utensili pescherecci, alcune scranne ed una tavola la quale è rischiarata dalla luce d'una lampada sospesa innanzi ad una sacra immagine. I raggi dorati del tramonto illuminano la laguna, i palagi ed i ponti lontani. Durante l'atto il cielo va mano mano scolorandosi, finchè si fa sera.

SCENA I.

Stella, sola, sta seduta presso al parapetto che dá sulla laguna. Essa é mesta e pensosa. — **Coro** interno.

GONDOLIERI (in lontananza).

Gondolier di Rïalto, leggiera
Va la barca sull'acqua profonda,
E dei remi che battono l'onda
S'ode appena indistinto il rumor.
Gondoliero, tranquilla è la sera...
Voga e canta la nenia d'amor!

STELLA.

Sei pur bella, o nativa laguna!
Quel tuo cielo, quei canti d'amor,
Quei sereni riflessi di luna
Mi ridestan la speme nel cor!

(Suoni di sistri e tamburelli sulla via, e voci confuse di popolo.)

ZINGARE (dalla via).

Le zingarelle — dall'occhio nero
Vagano in terra — solcano i mar;
Degli alti eventi — sanno il mistero
Colla profetica — mente squarciar!

POPOLANI e MARINAI (dalla via).

Evviva, evviva — le zingarelle,
Che gli alti eventi — sanno scrutar;
Giovani amanti — donnine belle
Corriam l'oroscopo — per consultar!

(Stella guarda dal cancello in sulla via ed ascolta i canti festosi del popolo

STELLA (avanzandosi sul davanti della scena).

Vorrei sapere anch'io
La sorte che m'aspetta,
E se mi danna Iddio
Per sempre a lagrimar.
Quando egli viene a me,
La povera casetta
Del palazzo d'un re
Bella mi sembra al par!
M'ama... lo sento, il vedo!
Pur felice io non son,
Agli occhi miei non credo,
Nè de' suoi detti al suon.

Egli, signor possente,
Giura me sola amar...
Ahi, se quel labbro mente
Dio non mi può salvar!

(con subita risoluzione)

Sì... di sapere anelo
Ciò che mi serba il cielo.
Io le veggenti zingare
Qui voglio interrogar.

(apre il cancello e fa loro un segno)

Il mio destin pria che Lamberto torni
Compier si deve!... Di Venier l'affetto
Irradia l'ombra tetra de' miei giorni,
E, solo, impera onnipossente in petto!
E Lamberto!... Ahi sventura! Ei m'ama tanto,
E l'ho scordato!... la promessa ho infranto!

(Entrano le zingare)

SCENA II.

Stella e le Zingare.

ZINGARE.

Che chiedi?

STELLA (con voce tremante).

Leggere — vo' nella sorte.

ZINGARE.

A noi nessuno — si volge invano!

STELLA.

Mi serba il fato — fortuna o morte?
Tutto svelatemi!

ZINGARE.

Porgi la mano.

(Accerchiano Stella, che porge loro la mano per farne esaminare le linee)
(Dopo breve silenzio):

D'oro e di porpora
Splendon le sale...
D'arabe gemme
Cinto è il tuo crin!...

STELLA.

Ciel!

ZINGARE.

Dentro l'anima,
Donna, fatale
T'arde, t'inebria
Foco divin!

STELLA (commossa).

È vero...

ZINGARE.

Pallida
Perchè ten stai?
Godi! dovizie,
Tesori avrai;
La pace e l'estasi
D'un lieto amor!

STELLA (con ansia crescente).

Ma poi?... ma poi?...

ZINGARE.

Di più che vuoi?
Tutto nel mondo
Vive... e poi muor.

STELLA (dopo un istante d'esitazione).

Ei m'ama dunque! e son puri e veraci
Quei cari accenti! Che più bramo ancor?!
Ebbra di gioja — vedrò brillar
Le larve audaci — del mio pensier.
Tutto il passato — deggio obliar,
Ricco di gaudj — è il mio sentier!
Già dal suo labbro — mi sembra udir
L'ambito giuro — d'eterna fè;
Già de' suoi baci — de' suoi sospir
L'ardente fascino — io provo in me!
Vieni, t'aspetto,
Vieni, o diletto!
Rapido vola
Chè son qui sola!
Nel lieto croscopo,
Che dà coraggio,
Risplende il raggio
Dell'avvenir!

ZINGARE.

Le zingarelle — dall'occhio nero,
Vagano in terra — solcano i mar!
Degli alti eventi — sanno il mistero
Colla profetica — mente squarciar.
(Stella porge loro alcune monete in atto di riconoscenza)

STELLA.

Grazie, dilette — vi renda il ciel;
E il lieto oroscopo — mi sia fedel!

ZINGARE (salutando Stella e allontanandosi).

Le zingarelle — non san mentir!
Le zingarelle — san l'avvenir!

(escono)

SCENA III.

Lamberto e Stella, poi Lando.

(Dalla scaletta di fondo entra Lamberto e corre fra le braccia di Stella colla massima espansione d'affetto.)

LAMBERTO.

Stella!

STELLA (con imbarazzo e stupore).

Tu qui?! Gran Dio!

LAMBERTO.

Son io, che riedo per non più lasciarti,
Che riedo presso a te, dolce amor mio,
Per viver nell'azzurro de' tuoi sguardi,
Più bello dell'azzurro del mio ciel;
Per baciare il tuo crin, per adorarti,
Per esserti fedel!
(guardando Stella con maraviglia)
Stella! perchè sì pallido è il tuo volto?
Stella! che hai tu?! Volgi il tuo ciglio a me!
La voce tua söave io non ascolto!...
Dimmi, dimmi perchè?

STELLA (confusa).

La sorpresa!... gran Dio!... non t'attendea
Così presto... E mio padre?...

LAMBERTO.

Ei giunge, lieto
Del mio ritorno — impazïente il core
A te volando mi guidò.
(Lando giunge a gran passi dalla scaletta ed abbraccia Stella con gioja)

LANDO.

Mia figlia!

STELLA.

Padre!

LANDO.

Fanciulla, abbracciami!
Dell' allegrezza è il dì;
I voti miei benefico
Oggi il Signor compì!
Doman...

STELLA (trasalendo).

Domani?! Ahi misera! (fra sè)

LANDO.

Una solenne festa
Celebrerem...

LAMBERTO (osservando attentamente ogni moto di Stella).

(fra sè) Qual dubbio!

LANDO.

L' altar per voi s' appresta!

STELLA.

Padre!

LAMBERTO (sempre fra sè).

O crudele strazio!

LANDO (a Stella, con affetto).

Suvvia... non arrossir,
Sgombra il dolor dall' anima.

STELLA (fra sè).

Mi sento, o Dio, morir!

LANDO (a Stella, accompagnandola presso alla sua stanza).

Prepara il roseo serto...
Va, dolce figlia, va...
L'amor del tuo Lamberto
Felice ti farà!
Noi sulla riva intanto,
Pensando al nuovo albor,
La poveretta gondola
Adornerem di fior!

(Stella entra a sinistra)

SCENA IV.

Lando e Lamberto.

(Lando s'avvia verso il mare, ma non vedendosi seguito da Lamberto che è rimasto immobile e pensoso, torna a lui e lo interroga sorpreso.)

LANDO.

Taci?... sei mesto e pallido...
Strana mestizia inver!

LAMBERTO.

Io soffro, o padre. Un demone
Regna nel mio pensier,
Un tormentoso dubbio
L'alma m'opprime!

LANDO.

E che!
Stella forse non ami?

LAMBERTO (con impeto d'affetto).

Tutto è in terra per me!
È l'angelo mio
La mia fidanzata!
La morte ho sfidata
Per essa sui mar!

Per essa la gloria
Nell'arte desio...
Per essa soltanto
Vo' vivere e amar!

LANDO (sorpreso).

Ma allor quella lagrima
Che bagna il tuo viso?...

LAMBERTO.

Io temo di perdere,
Il mio paradiso!
È questo lo spasimo
Che strazia il mio petto...

LANDO.

È ingiusto il sospetto...

LAMBERTO.

Ma il cor mi ferì!

LANDO.

Per te, per te solo
Da un anno pregava.
Immersa nel duolo
L'afflitta invocava
L'aurora di questo
Lietissimo dì!

LAMBERTO.

Pur nè un detto, nè un guardo, nè un riso
Per l'amante che torna trovò,
Ha l'affanno dipinto sul viso,
Più non m'ama, o mio padre, lo so!

LANDO.

No, di Stella nel vergine core
La menzogna scoperta non ho!
Vieni al mare; gentil trovatore,
Vien, la sorte tradirci non può!

(Lando trae seco Lamberto ed escono insieme dalla scaletta di fondo)

SCENA V.

Stella indi Veniero.

(La scena resta per pochi istanti vuota; si fa sera, quindi, udendosi battere al cancello con insistenza, Stella accorre ed apre.)

STELLA.

Veniero! (con gioja)

VENIERO.

Io, sì... tel dissi
Che tornato sarei;
Affrettano gli eventi i voti miei.

STELLA.

Gran Dio! ma in qual momento!

VENIERO (con impeto).

Meco tu dèi partire!

STELLA (con affanno).

Deh taci, abbi pietà del mio martire!

VENIERO.

Il tempo vola. Ascoltami....
Tutto m'è noto.

STELLA.

O cielo!

VENIERO.

No, non tremar; farti mia sposa anelo

STELLA.

Tua sposa!?... Oscura e povera,
Degna di te non sono...

VENIERO.

La tua beltà degna saria d'un trono!
Tutto io t'offro... un serto al crine,
Che più degno fia di te;
Un amor senza confine,
Il mio nome e la mia fè.
Qui fra l'ombre, o giovinetta,
Non sei nata ad appassir.
(con seduzione)
Pensa al gaudio che t'aspetta!
Volgi il guardo all'avvenir!

STELLA.

Son commossa... son rapita...
M'ami dunque? oh! parla ancor!...

VENIERO.

Tu cangiar puoi la mia vita
In un'estasi d'amor!

STELLA (con abbandono).

Veniero, a te d'accanto
Crederò di sognar!

VENIERO.

Sarà un celeste incanto
Il poterti adorar!

STELLA.

Scorrerà la mia vita
Come onda di ruscel...

VENIERO.

Vieni, o stella smarrita,
E ritrova il tuo ciel!

STELLA.

Il mio ciel — trovo in te,
Pien d'incanti e pien d'amore!
Ebro il cor — muovo il piè
In un'onda di splendore!

VENIERO.

O mio ben — volgi a me
Il tuo magico sorriso...
Più che un ciel — presso a te
Trovo tutto un paradiso!

STELLA.

Sempre teco...

VENIERO.

Infin ch'io spiri!...

STELLA.

Tu mel giuri?

VENIERO.

Innanzi a Dio!

STELLA.

O sospir dei miei sospiri.

VENIERO.

L'angiol sei del pensier mio!

(restano l'uno nelle braccia dell'altro. — Poi si scuotono come svegliati da un sogno)

Vieni!... la barca è presta...
(a Stella, afferrandola per mano)
Propizia è a noi la sera...

STELLA (angosciata).

E il padre mio?...

VENIERO.

Placarlo
Potrai colla preghiera
Allor che in santo nodo
Uniti ei ne saprà! (tentando di trarla seco)
Risolvi! Il tempo vola...
(dopo un istante d'esitazione)

STELLA.

Oh! un'ultima parola...
E sia l'estremo addio.
(Come facendo forza a sè stessa, si avvicina al tavolo e scrive rapidamente sopra un foglio alcune parole. Poi si allontana turbata e tremante.)

VENIERO.

Tutto, l'affetto mio
Rendere a te potrà!
(abbracciandola con seduzione e con affetto)
La mia bruna gondoletta
Par che frema in grembo al lido.
L'onda placida ne aspetta,
O ben mio, fuggiam, fuggiam!

STELLA.

Tutto oblìo fra le tue braccia
E tranquilla a te m'affido,
Ogni tema il cor discaccia,
Sì, ben mio, fuggiam, fuggiam!
(partono rapidamente dalla destra)

SCENA VI.

Lamberto rientra dal fondo, poi **Lando.**

LAMBERTO.

Stella... ove sei?... (guarda intorno con sorpresa)
Nessun?
Che vuol dir mai?...
(Volgendo lo sguardo sul tavolo e scorgendovi il foglio lasciato da Stella)
Ma un foglio è qui... (legge e getta un grido)
Fuggita!...
Cielo è fuggita! Infame!
La mia fede hai tradita
Col labbro menzogner!
Eri il solo amor mio!... t'amavo tanto
Eri tutto al mio cor!
Ed or crudele mi condanni al pianto,
Al pianto ed al dolor!
Poichè scordasti il mio sincero affetto,
L'onore e la virtù,
L'immagin tua cancellerò dal petto...
Stella, non t'amo più!
Un giorno forse tornerai reietta,
Povera illusa, a me....
Ma il tuo dolor sarà la mia vendetta!
Morto son io per te!

LANDO (entrando).

Ebben?!

LAMBERTO (fra sè).

Ma un vile io sono!...
Piango per te!

LANDO.

Lamberto, ah, mi rispondi!
Di chi parli?... Dov'è la figlia mia?...

LAMBERTO.

Ov'è l'infame?

LANDO.

Ciel!

LAMBERTO.

Chieder lo devi
Al seduttore e non a me!

LANDO.

Lamberto,
Che dici mai?... Vaneggi!...

LAMBERTO.

Essa è fuggita.

LANDO (atterrito).

Che!!

LAMBERTO.

Io fui tradito... leggi... (porgendogli un foglio)

LANDO (legge).

Il fulmine del ciel piomba su me!
O disonor di mia vecchiezza, o infamia!
Ogni mia gioja è in lagrime sepolta!

LAMBERTO.

Vile spergiura, il grido
Dell'odio, ah sì, l'estremo grido ascolta!
Nell'ebbre notti al mio rival serbate
Lo spettro mio dinanzi a te verrà.
L'impuro giglio de la tua beltate
Con man di gelo nell'avel trarrà!

(Cala la tela.)

ATTO SECONDO

Gran sala nel palazzo Veniero sfarzosamente addobbata, secondo lo stile orientale, a guisa di Harem. Lateralmente alla scena due tavole scintillanti di lumi e di cristalli, presso cui si affollano convitati, patrizi e dame. Nel fondo sono artisticamente disposti in linea ascendente gruppi di moretti e di giovinette con splendidi costumi da odalische, i cui sedili, in forma di canestri di fiori, sono adorni di guanciali e ricche stoffe. Banda, in costume orientale, sul davanti della scena. Tutti stanno immobili formando ampio quadro.

SCENA I.

Veniero, Dame, Patrizi, Odalische e **Moretti**, indi **Stella.**

VENIERO (si avanza contemplando il fondo della scena).

Dell' incantato Bosforo
Qui olezzino le rose,
L'anima nostra inebrino
Dell' orïente i fior.
Qui le odalische muovano
Le lor danze festose,
E l'eco intorno mormori
Misterïosi amor.

Io quì le piume candide
A un angiolo involai,
E per le vie dell'etere
Librarsi or più non sa.
Vi mostrerò quell'angelo
Cui l'alma trasmutai,
Ed è cangiato in genio
D'ebrezza e voluttà!

(Stella in uno splendido costume da Odalisca appare sul culmine della gradinata. Le dame ed i cavalieri si levano per contemplarla con meraviglia. Essa è fulgente di luce e di bellezza.)

TUTTI.

Evviva Stella!

VENIERO.

Io volli
Che l'umil fior della laguna in questo
Dolce asil degli amori
Spandesse i suoi profumi, ed il sorriso
Io chiesi all'oriente e i suoi splendori.
Questa vecchia Venezia
Voglio obliare insino al far del giorno.

(volgendosi alle Odalische)

Vaghe Odalische, carolar v'aggradi
A noi d'intorno:

(Mentre le Odalische intrecciano una danza orientale, alcuni moretti offrono alle dame ed ai cavalieri tazze ricolme di liquore. Veniero si avvicina a Stella.)

STELLA.

Mentre alle danze
Sciogliete il piè,
La tazza a me!

(Veniero le porge una tazza)

Viva il liquor!
Viva il piacer!

TUTTI.

Colmi la tazza
Dei vini il re.
Beviam con te!
Viva il liquor!
Viva il piacer!

STELLA.

È l'ebrezza nel mio core
Son miei numi Bacco e Amore!

(Mentre seguono le danze, Stella discende accompagnata da Veniero e al cessar di quelle, tutti vengono innanzi e la circondano.)

TUTTI.

Ed or beviam per la beltà di Stella!

STELLA.

Mercè! Ma Stella io no, non sono. Il nome
D'una vergine è quello
Figlia d'onesto pescator, cresciuta
Della natìa laguna in sulla sponda.
Ch'io fui Stella sognai — Qual sogno strano!
(dà in uno scoppio di risa)
Io del piacer son figlia! E la mia patria
Sapete voi qual fu?

TUTTI.

Noi pendiam dal tuo labbro.

VENIERO (scherzosamente).

Oh sì, ne svela
Bella Odalisca ove nascesti tu!

STELLA.

Fra i palmizi della sponda
Ove eterna è primavera,
Dove specchiansi nell'onda

Le moschee splendenti d'or,
Ov'è il raggio della sera
Misto al balsamo dei fior!
E colà nacqui — fra baci e carezze
Scorre la vita in quel magico suol.
Le braccia io schiudo alle rapide ebrezze,
Ferve il mio sangue; son figlia del sol!
Là vaghissimi giardini
Son le selve inesplorate,
Di smeraldi e di rubini
Son gli augei che van pel ciel...
Il soggiorno delle fate
Ah, non è più lieto e bel!
E colà nacqui — fra baci e carezze
Scorre la vita in quel magico suol,
Le braccia io schiudo alle rapide ebrezze,
Ferve il mio sangue; son figlia del sol!
D'ampie fronde rugiadose
L'ombra placida ne attende,
Dolce un talamo di rose
È serbato al mio sopor,
Ma se fiamma il cor m'accende,
Quello è un talamo d'amor!
E colà nacqui — fra baci e carezze
Scorre la vita in quel magico suol,
Le braccia io schiudo alle rapide ebrezze,
Ferve il mio sangue; son figlia del sol!

VENIERO.

Con te libiam qual nettare
Il gioir della vita;
Un templo amor ne addita
Sacro al Dio del piacer!

(Si ode da lontano il suono di un liuto. Tutti fanno atto d'ascoltare.)

SCENA II.

Gli stessi e **Lamberto.**

LAMBERTO (cantando di dentro).

Quando in ciel la notte è oscura
Sciolgo l'inno del dolor,
Vo pel mondo alla ventura
Senz'amici e senz'amor.
Solitaria dal verone
Qualche bella ascolta il canto,
E commossa geme al pianto
Allo strazio del mio cor!
Mesta è sempre la canzone,
La canzon del trovator!

(Veniero ordina ad un servo di introdurre il trovatore di cui si ascolta il canto.)

TUTTI.

Qual mestizia, qual dolcezza
Nella voce del cantor!
La sua musica accarezza
Come il bacio dell'amor.

ALCUNI (guardando il fondo della scena).

Ecco ei giunge...

VENIERO.

Avanti! Avanti!

STELLA (fra sè, coprendosi il volto colla maschera).

(Quella voce!)

TUTTI.

È un trovator!

(Lamberto appare sulla soglia della sala in abito di trovatore. Ha la maschera sul volto e il liuto a tracolla.)

DAME (volgendosi a Lamberto).

La tristezza de' tuoi canti
Trova un' eco in ogni cor!

VENIERO (appressandosi a Lamberto).

Deh! risponda al nostro invito
La tua querula canzon.

LAMBERTO (avanzandosi).

Se quel canto è a voi gradito,
Ne rinnovo il flebil suon!

(accompagnandosi sul liuto)

Echi allegri il mio concento
Ridestava in altri dì;
Ma la man del tradimento
Mi raggiunse... mi ferì!
La memoria sconsolata
Di quell'ora ovunque io porto,
Il mio cor per sempre è morto
Alla gioia ed all'amor.
Mesta è sempre la canzone,
La canzon del trovator!

TUTTI.

Bravo... bene...

STELLA (reggendosi a stento).

(Ah... è desso!...)

VENIERO (porgendo a Lamberto una borsa di denaro).

A te!
Di tua voce è dolce il suono,
Merti un premio!

LAMBERTO.

Non per me,
Grato accetto il vostro dono.
Ai giorni agonizzanti
D' un vecchio io son sostegno;
Rea d' un affetto indegno
La figlia lo lasciò.
Il pane co' miei canti
Per lui guadagno...

STELLA (lasciando fuggire un grido).

Ah! no!
Più non resisto...

LAMBERTO.

Qual voce!... qual suono!...
(coprendosi il volto, corre incontro a Stella strappandole la maschera dal viso)
Tu... Stella?!...

VENIERO (con ira frapponendosi in mezzo a loro).

Lamberto!

LAMBERTO.

No! folle non sono?...
(quasi delirando)

TUTTI.

Audace!

LAMBERTO (con gioia feroce).

Ah! quest'ora da un anno invocata
È giunta!... (a Stella) Ti trovo...

VENIERO (con impeto).

Che ardisci?

LAMBERTO (con violenta ironia, a Stella).

Sei tu?
Sei tu... di gemme splendida,
Fulgente come Dea!
Dell' orgia il foco, oh credilo,
Più bella ti rendea!

STELLA (implorando).

Cessa!...

VENIERO.

Ei vaneggia!

LAMBERTO (a Veniero).

Perfido!
(a Stella) E tu che al seduttore
Esulti in braccio, sappilo,
Empia, tuo padre muore
Maledicendo!

STELLA.

Ahi misera!

LAMBERTO.

Sì, tu l'uccidi!

STELLA.

Padre!

LAMBERTO

(nel colmo dell'ira afferrando un calice e gettandolo ai piedi di Stella).

Bevi... che importa?... Inebriati!
Ecco... la tazza è presta.
Meco un infame brindisi
Innalza al disonor!

STELLA (gettandosi ai piedi di Lamberto).

Pietà... pietà...

LAMBERTO.

Discostati!

(a tutti additando Stella)

Uso a mentir non sono!
La cortigiana è questa
Che un giorno amò il mio cor!

STELLA (fra sè, dopo breve silenzio).

Qual gelida lama — l'insulto supremo
Trafigge il mio petto — mi sento mancar!
Mi parla, mi strazia — m'uccide... ed io tremo!
Sovr'esso lo sguardo — non oso levar.

LAMBERTO.

Sul volto leggiadro — menzogna è il dolore,
Menzogna è quel pianto — che il ciglio bagnò!
Costei non ha lagrime — costei non ha core...
Due vite, sappiatelo — l'iniqua spezzò.

VENIERO (fra sè).

Divampan nell'alma — vendetta e furore
L'offesa tremenda — desio di punir;
Ma un cupo rimorso — mi pesa sul core
E arresta il mio braccio — già pronto a ferir.

DAME e CONVITATI.

Venier ti raffrena! — L'insulto plebeo
Sol merta disprezzo — sol merta pietà!
Venier ti raffrena! — Quest'uom non è reo...
Vaneggia, e demente — l'affanno lo fa.

VENIERO (a Lamberto).

Va', t' invola, o ti lacero il core!

TUTTI (a Lamberto).

Parti, o insano!

LAMBERTO (svincolandosi da Stella che tenta trattenerlo).

Fian guida al mio piè
L'odio eterno, il disprezzo e il dolore....
Ma l'infamia ricada su te!

(Mentre Stella cade svenuta fra le braccia delle dame che la sostengono, Lamberto fugge rapidamente. Quadro.)

(Cala la tela.)

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

Ricco gabinetto nel palazzo Veniero.

SCENA I.

Veniero solo.

Splendor di feste, ebrezza di conviti,
Affascinante voluttà d'amore,
Pur talora fra voi sorgere io veggo
Come spettri la noja ed il rimorso!
(in atto di angoscioso ricordo)
Ove sarà?... Questo pensier mi rode,
E ne arrossisco!... Ahi! stolto, un cieco orgoglio
Mi vinse e la scacciai....
Muta nel suo dolore
Essa partì, nè la vedrò più mai!

Povera Stella, ove sei tu fuggita
E chi nel mondo avrà cura di te?
Forse dovrai, per sostentar la vita,
Limosinando trascinare il piè!

Povera Stella, forse già sei morta....
O forse, il dubbio inorridir mi fa,
Chiami, seduta innanzi alla tua porta,
Chi paghi il prezzo della tua beltà.

Lo sguardo estremo il padre tuo morente
Ah, forse irato su di te fissò,
E alla tua fronte pallida e languente
Il dolce bacio del perdon negò!

Stolto! e il pianto a che vale?
Forse un fanciul son io?...
Non vive il cor nel rapido alternarsi
D'amore e oblio?

(si ode un'eco lontana di suoni festivi)

O lieto suon, tu giungi a me, siccome
Carezza di sirena; oh, ch'io ti segua,
Ch'io voli in braccio a nuove ebrezze... E Stella?...
Fra baci e amplessi, è vero, io le giurai
Fede di eterno amore!
Giuramenti d'amor, che siete mai?...
Scherzi, follie del core!

(esce rapidamente.)

QUADRO SECONDO.

Piazzetta sul Canal Grande. — A destra una piccola gradinata dalla quale si accede ad un' antica chiesa. — Gran parte della scena è occupata dalle acque del canale. — Uno splendido lume di luna rischiara i palazzi e le torri della riva opposta.

SCENA II.

Veniero, Dame e **Cavalieri** sulla bissona e parte nelle gondole. **Popolo** sulla scena.

(All'alzarsi della tela una folla di gente d'ogni classe aspetta l'avvicinarsi della serenata, che già si ode dappresso. Indi appare sulla laguna una ricca bissona vagamente illuminata, ove canta Veniero in mezzo a dame e cavalieri. Una massa compatta di gondole segue la serenata.)

VENIERO.

Nella tua bruna gondola
Aleggi il mio sospir!
Alza la testa bionda,
M'ascolta, non dormir!
S'io fossi Dio dell'onda
Per una notte almen,
Tutta vorrei ravvolgerti
Entro il mio azzurro sen.
Coralli e perle fulgide
T'intreccerei nel crin,
E fora nostro talamo
Il mar senza confin.
O gondoliero — più non vogar,
Ch'essa il mio canto — possa ascoltar

CORO.

O gondoliero — più non vogar,
Ch'essa il suo canto — possa ascoltar.

(La bissona e le gondole che la seguono si soffermano nel mezzo della scena.)

VENIERO.

Su noi la notte placida
Stende l'arcano vel,
Vieni, ad amar c'invitano
L'onde lucenti e il ciel.
S'io fossi Dio dell'etere,
Ti comporrei l'asil
Fra i baci degli zeffiri
E i balsami d'april.
Sovra i color dell'iride
Tu poseresti il piè,
E lo stellato empireo
Avresti intorno a te.
O gondoliero — segui a vogar
Guida il mio canto — per l'ampio mar.

(La bissona e tutte le gondole che la seguono riprendono il cammino e si allontanano lentamente. Il suono delle voci va dileguandosi finchè si disperde affatto.)

CORO (allontanandosi sempre più).

O gondoliero — Segui a vogar
Guida il suo canto — per l'ampio mar.

SCENA III.

Stella, avvolta in poveri cenci, si avanza lentamente pallida ed affranta. — Cittadini d'ogni classe vanno popolando la scena.

STELLA (implorando).

Fate la carità!
Io sono inferma e gelo sulla via —
Chi mi soccorre?... o Vergine Maria,
Di me, di me pietà. —

Pallida e scarna
Come una morta,
Vo' trascinandomi
Di porta in porta.
Non ho più lena,
Non ho più lena,
Signori, ahimè!
Stanco è il mio piè.
La notte oscura
Mi fa paura,
Pietà, Signor!
Mi trema il cor! —

(Alcuni popolani la scacciano, altri guardandola bene in volto susurrano fra loro, formando varii capannelli.)

POPOLANI.

Guarda, guarda la sirena
Che Veniero innamorò.

ALTRI.

La superba incantatrice
A' suoi cenci ritornò.

ALTRI.

Dessa?... (guardandola) È ver...

STELLA.

Non ho più lena!
Deh! pietà... di me pietà!
Sono inferma ed infelice
Fate a me la carità.

POPOLANI.

Tu sei Stella! (Stella si cela il volto)

ALTRI.

Il tuo sembiante
Ben ci è noto, e il celi invan.

ALTRI.

Ove son le gemme e l'oro?
Perchè stendi a noi la man?

DONNE DEL POPOLO.

Ti sei fatta mendicante,
Nè hai più vezzi in tuo poter?

POPOLANI.

Ben ti stà!

TUTTI.

Vanne al lavoro
O regina del piacer!

STELLA (fra sè).

Grande Iddio! non basta il pianto,
La miseria, il disonore...
È derisa la mia sorte,
È deriso il mio dolore!

DONNE DEL POPOLO.

Eri lieta ed eri bella
Nella ricca povertà.

POPOLANI.

Eri il sol della laguna!

ALTRI.

Eri il fior dell'onestà!

PRIMI POPOLANI.

No — non sei, non sei più quella!...

SECONDI POPOLANI.

Torna in braccio al disonor!...

DONNE.

Va... ritenta la fortuna...

STELLA (quasi singhiozzando).

(fra sè) Sento, ohimè, spezzarsi il cor!

TUTTI

La miseria ed il rimorso
Fien compagni al tuo avvenir...

ALCUNI.

Va!...

ALTRI.

Niun porga a lei soccorso!

TUTTI (discacciandola).

Va!...

STELLA.

Gran Dio! fammi morir!

(Tutti si allontanano con disprezzo. — Stella resta prostrata sui gradini del tempio, piangendo disperatamente.)

SCENA IV.

Lamberto uscendo dal tempio ode le ultime minacce della folla e guarda Stella con pietà, senza riconoscerla.

LAMBERTO.

(fra sè) Perchè tant'ira contro lei!
(a Stella) Fa core
Misera donna — ascolta — un uom ch'è certo
Di te più sventurato,
Gli affanni tuoi conforterà!

(Stella, riconoscendo la voce di Lamberto, nasconde il volto tra le mani vivamente commossa)

Tu tremi?...

(tentando di rialzarla)

Gelida hai la persona, e la tua fronte
Brucia qual vampa!
O giovine infelice
La febbre ti consuma, ed un giaciglio
Forse non hai dove trovar riposo!
Deserto sulla terra
Vivo nel pianto! Il mio povero asilo
T'accoglierà...

STELLA (scoprendosi il volto).

Lamberto!

LAMBERTO (retrocedendo con sorpresa e sdegno).

Stella!

STELLA.

No... non fuggirmi! al ciel salia
La preghiera crudel del tuo furore!
Guardami — il pane io chieggo per la via!

LAMBERTO (con disprezzo).

È giusto il ciel!

STELLA.

Morente
Mi prostro innanzi a te!
Lamberto! Ah sii clemente!

LAMBERTO.

No... no... mi lascia!...

STELLA.

Ahimè!
Non maledirmi! — t'offesi, è vero,
Di tua pietade — son fatta indegna,
M'hai cancellata — dal tuo pensiero
E il tuo disprezzo — mertato io l'ho!

Ma, deh, m'ascolta! — Lo stesso Iddio
De' rei l'estrema — prece non sdegna...
Al piè m'adduci — del padre mio!
Benedicendoti — io là morrò.
Il mio crudel martirio
Ch'egli conosca almeno!
Oh! di spirar concedimi
Presso al paterno seno!

LAMBERTO (commosso).

Mira, il mio volto pallido
Solcato è dal dolore!
Gli occhi non han più lagrime!
Come impietrito è il core!
Del padre tuo non chiedermi,
Misera! Ah tu non sai
Che la sua cara immagine
Mai più non rivedrai!

STELLA (con agitazione crescente).

Nol rivedrò mai più?!
Mal ti compresi io forse!...
Forse m'inganni tu?...
Parla, ma dimmi il vero
Parla... Vaneggia forse il mio pensiero?...
Che intendi?...

LAMBERTO.

Il padre, sappilo,
Nomando ognor la figlia
Fino all'estremo anelito,
Chiuse al dolor le ciglia!

STELLA.

Onnipossente Iddio!
Morto! Ahimè, lassa!... Morto il padre mio!..
(breve silenzio)
Morto! lungi da me, che son fuggita
Com' ebbra in preda a un esecrando amor?!
(delirando)
Morto! no... no... vo' richiamarlo in vita
Stringere ancor lo vo' fra queste braccia.

LAMBERTO (tentando calmarla).

Stella, m' ascolta...

STELLA (sempre in delirio).

Nella nera tomba
Egli è disceso, ei volge a me la faccia...
Ahi!... l'anatèma sul mio capo piomba...
(disperatamente)
Maledetta son io dal genitor!

LAMBERTO.

No... m' odi...

STELLA (vacillando).

Un denso velo
Ho sugli occhi!
(s'ode dal tempio un sommesso salmeggiare di canti funebri)
Perchè
Di funebri preghiere un suono lento
Arriva fino a me?

LAMBERTO.

La cara salma ti concede il cielo
Di rivedere ancor;
Odi s'appressa il funebre concento
Deh! frena il tuo dolor!

(voci di dentro alla chiesa)

Pace all' anima afflitta che la vita
Consumata dal duolo abbandonò!
La pietà dell' eterno, alta, infinita,
Accolga l' uom che in essa confidò.

STELLA.

Ed io l' uccisi!..... (straziante)
Sul suo crin bianco
Io sparsi il fango
Del disonor!
L' uccisi io stessa!
Mi faccio orror!

LAMBERTO.

Giace tranquillo. —
D' affanni stanco,
Ei lungamente
Morte invocò,
E sorridendo
S' addormentò.
Nell'ultim'ora
Dell'agonia,
La flebil voce
Rivolse a me;
Stella, mi chiese,
Stella dov' è?
Deh, tu rintraccia
La figlia mia,
Dille che il vecchio
Padre morì,
Ma che spirando
La benedì.

SCENA V.

(Un funebre e modesto corteo esce dal tempio ed attraversa la scena. Dietro ad una bara sorretta da fratelli della congrega dei Pescatori e preceduta da poco clero, procede lentamente una folla di popolani e di marinai, salmeggiando la prece dei morti.)

CORO.

Pace all'anima afflitta che la vita
Consumata dal duolo abbandonò!
La pietà dell'eterno, alta, infinita,
Accolga l'uom che in essa confidò.

STELLA.

Mancan le forze a me, pur trascinarmi
Dietro quel sacro feretro vogl'io.
(a Lamberto)
Deh! mi sostieni e non abbandonarmi.

LAMBERTO.

T'appoggia al braccio mio.
(Mentre muovono a passo lento e il salmeggiare si disperde allontanandosi, ritorna sul canale la serenata, e si ode la voce di Veniero fra gli accordi di suoni festosi.)

VENIERO.

Nella tua bruna gondola
Aleggi il mio sospir;
Alza la testa bionda;
M'ascolta, non dormir!
S'io fossi Dio dell'onda
Per una notte almen,
Tutta vorrei ravvolgerti
Entro il mio azzurro sen.

Coralli e perle fulgide
T' intreccerei nel crin,
E fora nostro talamo
Il mar senza confin.
O gondoliero, — segui a vogar,
Guida il mio canto — per l'ampio mar.

CORO.

O gondoliero, — segui a vogar,
Guida il suo canto — per l'ampio mar!

STELLA (colpita da quella voce, si arresta).

È desso! È desso!

LAMBERTO.

Il vil!

STELLA.

Quell'empio accento
È scherno che risponde al mio lamento!

LAMBERTO.

Patrizio infame!

STELLA.

Ah! ch'io non l'oda più.
(si cela il volto fra le braccia di Lamberto)

LAMBERTO (volgendosi minaccioso verso la bissona ove è Veniero).

Ardan tutte le fiamme d'inferno
Le nefande tue sale dorate!
Nel suo trono si scuota l'Eterno
Che il tuo labbro codardo insultò.
Maledetto!

STELLA (con flebile voce).

Pietate! pietate!

LAMBERTO.

Pria del cielo punirti io saprò!...

STELLA.

La vita, o Dio, mi manca....

LAMBERTO (con terrore).

Stella!

(La serenata ha già attraversato la scena e si ode sempre più allontanarsi.)

STELLA (con voce quasi spenta).

D'intorno a me l'äer s'oscura!
Ho freddo.... ahimè, son stanca....
Tutto è notte.... ho paura!...
Padre.... oh padre!.... (cade svenuta)

LAMBERTO (guardando intornò con disperazione).

Nessun! (gridando)
Soccorso! aita!

SCENA ULTIMA.

Lamberto lascia **Stella** quasi esanime al suolo, correndo per implorare soccorso. Molti giovani **Patrizi**, seguiti da **Veniero** accorrono alle sue grida, mentre dalle vie circostanti si raduna molta calca di popolo.

PATRIZI.

Quai grida! che avvenne?

POPOLO.

Sul suolo giacente
Mirate un' estinta....

ALTRI DEL POPOLO.

(sollevandola e soccorrendola)

No.... palpita ancor.

PATRIZI.

È giovane? È bella?

POPOLO.

Nel volto morente
Vedete sta scritto: miseria e dolor!

PATRIZI.

Veniero! Veniero! la guarda, t'appressa:
Di' tu? La ravvisi?

VENIERO (chinandosi a contemplarla).

Possibile!? è dessa?!
(con terrore)
Stella!

LAMBERTO (accorrendo).

Chi chiama Stella?
(a Veniero) Ed osi ancora
Tal nome proferir?
Su questa fronte (mostrando Stella morente)
Era tutto il candor della virtù!
Di colpe e d'onte,
Vil seduttore, la macchiasti tu!
Ma vendicata
Essa morrà!...
(nell'atto di trarre il ferro, Stella sollevandosi a stento lo trattiene col gesto supplichevole. Alcuni Patrizi si pongono fra Lamberto e Veniero. Il popolo circonda la morente. Molti stanno inginocchiati presso di lei)

STELLA (con voce spirante).

Lamberto!... una preghiera....
L'estrema ch'io ti volgo...
L'accoglierai?...
(Lamberto le si appressa con tenerezza)
Mel giuri?...

LAMBERTO.

Ah sì.

STELLA.

M' ascolta!

(un momento di profondo silenzio. Il popolo e Lamberto stanno inginocchiati intorno a lei)

Vedi?... m'accoglie il placido
Silenzio della morte...
Voce di sangue e d'odio...
Non turbi il mio dormir...
Tutti obliai gli strazii
Della crudel mia sorte...

(volgendosi a Veniero)

E perdonai... (additandolo a Lamberto)
Perdonagli...
Tranquilla io vo' morir!

LAMBERTO.

Stella!

VENIERO (fra sè).

Rimorso eterno!

STELLA.

Il padre mio...
L'odi... mi chiama in ciel... Lamberto... Addio!

TUTTI (inginocchiati).

(sommessamente)

Pace!... L'accoglie il placido
Silenzio della morte!
Voce di sangue e d'odio
Non turbi il suo dormir!
L'angelo del martirio
Schiuda del ciel le porte
Alla rejetta vittima,
Che sconta il suo fallir!

(cade lentamente la tela)

FINE.